

Prefazione

di **Francesco Casula**, Presidente della Giuria

Molti insegnanti, genitori e studenti spesso mi chiedono: ma, a cosa serve la Lingua sarda? Ma soprattutto: perché insegnarla a scuola?

Sono plurime e di diversa natura le motivazioni – didattiche, culturali, educative, civili – che pongono con urgenza e senza ulteriori rinvii la necessità dell'introduzione del Bilinguismo nella scuola.

Pedagogisti come linguisti e glottologi, psicologi come psicoanalisti e perfino psichiatri, ritengono infatti che la presenza della lingua materna e della cultura locale nel curriculum scolastico si configurino non come un fatto increscioso da correggere e controllare ma come elementi indispensabili di arricchimento, di addizione e non di sottrazione, che non “disturbano” anzi favoriscono lo sviluppo comunicativo degli studenti perché agiscono positivamente nelle psicodinamiche dello sviluppo. In particolare **la lingua materna** (quella sarda per noi) serve:

- Per allargare le competenze degli studenti, soprattutto comunicative, di riflessione e di confronto con altri sistemi;
- per accrescere il possesso di una strumentalità cognitiva che faciliti l'accesso ad altre lingue;
- per prendere coscienza della propria identità etno-linguistica ed etno-storica, come giovane e studente prima e come persona adulta e matura poi;
- per personalizzare l'esperienza scolastica, umana e civile, attraverso il recupero delle proprie radici;
- per combattere l'insicurezza ambientale, ancorando i giovani a un humus di valori alti della civiltà sarda: la solidarietà e il comunitarismo in primis;
- per superare e liquidare l'idea del “sardo” e di tutto ciò che è locale come limite, come colpa, come disvalore, di cui disfarsi e di cui, addirittura “vergognarsi”;
- per migliorare e favorire, soprattutto a fronte del nuovo “analfabetismo di ritorno”, viepiù trionfante, soprattutto a livello comunicativo e lessicale, lo status linguistico. Che oggi risulta essere, in modo particolare nei giovani e negli stessi studenti, povero, banale, improprio, “gergale”.

Inoltre, premesso che la sollecitazione delle capacità linguistiche deve partire dall'individuazione del retroterra linguistico, culturale, personale, familiare, ambientale dell'allievo e del giovane, non per fissarlo e inchiodarlo a questo retroterra ma, al contrario, per arricchire il suo patrimonio linguistico, l'educazione bilingue svolge delle funzioni che vanno al di là e al di sopra dell'insegnamento della lingua: si pone infatti anche come strumento **per iniziare a risolvere i problemi dello svantaggio culturale, dell'insuccesso scolastico e della stessa “dispersione” e mortalità come della precaria alfabetizzazione di gran parte della popolazione**, evidente e diffusa a livello di scolarità di base ma anche superiore. Ma lo studio della lingua sarda, va al di là di questi pur importanti obiettivi.

Lo studio e la conoscenza della lingua sarda, può essere uno strumento formidabile per l'apprendimento e l'arricchimento della stessa lingua italiana e di altre lingue, lungi infatti dall'essere “un impaccio”, “una sottrazione”, sarà invece un elemento di “addizione”, che favorisce e non disturba l'apprendimento dell'intero universo culturale e lo sviluppo intellettuale e umano complessivo. Ciò grazie anche alla fertilizzazione e contaminazione reciproca che deriva dal confronto sistemico fra codici comunicativi delle lingue e delle culture diverse, perché il vero bilinguismo è insieme biculturalità, e cioè immersione e partecipazione attiva ai contesti culturali di cui sono portatrici, le due lingue e culture di appartenenza, sarda e italiana per intanto, per poi allargarsi, sempre più inevitabilmente e necessariamente, in una società globalizzata come la nostra, ad altre lingue e culture, europee e mondiali. La Lingua sarda infatti in quanto concrezione storica complessa e autentica, è simbolo di una identità etno-antropologica e sociale, espressione diretta di una comunità e di un radicamento nella propria tradizione e nella propria cultura. Una lingua che non resta però immobile –come del resto l'identità di un popolo– come fosse un fossile o un bronzetto nuragico, ma si “costruisce” dinamicamente nel tempo, si confronta e interagisce, entrando nel circuito della innovazione linguistica, stabilendo rapporti di interscambio con le altre lingue. Per questo cresce

all'agglutinarsi della vita culturale e sociale. In tal modo la lingua, non è solo mezzo di comunicazione fra individui, ma è il modo di essere e di vivere di un popolo, il modo in cui tramanda la cultura, la storia, le tradizioni.

La Lingua sarda infine, essendo la più forte ed essenziale componente del patrimonio ricchissimo di tradizioni e di memorie popolari, sta a fondamento -per usare l'espressione di Giovanni Lilliu- *"dell'Identità della Sardegna e del diritto ad esistere dei Sardi, come nazionalità e come popolo, che affonda le sue radici nel senso profondo della sua storia, atipica e dissonante rispetto alla coeva storia e cultura mediterranea ed europea"*.

Assume cioè un valore etico, etnico-nazionale e antropologico e, se si vuole, anche politico, nel senso di riscatto dell'Isola e del suo diritto-dovere all'Autogoverno e all'Autodeterminazione.

Il che non significa che la nostra Identità debba tradursi in forme di chiusura autocastrante o di separazione: essa deve invece essere accettata e riconosciuta come la condizione base del nostro modo di situarci nel mondo e di dialogare con gli orizzonti più diversi, *"senza cedere alla tentazione – come osserva acutamente il filosofo sardo Placido Cherchi – di usare la nostra differenza come ideologia o di caricarla, a seconda delle fasi, ora di arroganze etnocentriche ora di significati autodepressivi"*.